

Dario Fo sfrattato

«Perché voglio restare alla Liberty»

MILANO — «Non possiamo fare altro che resistere o sollecitare la solidarietà dell'opinione pubblica», dice Dario Fo commentando la sentenza con la quale la Cassazione gli ha, nei giorni scorsi, imposto la restituzione della palazzina liberty al Comune. Tuttavia, quando arriverà la polizia a cacciare via lui e la comune, non ci sarà probabilmente resistenza attiva: «Può darsi ci convenga aprire la porta e dire "avanti!"», conclude con il suo tono di voce abituale, quieto e fermo.

Fino alla prevista intimazione di sgombero, l'attività continuerà: prima con le repliche di *Storia di una tigre e altre storie* (oltre due ore in scena, da solo, secondo lo schema di *Mistero buffo*), poi con spettacoli di compagnie ospiti e manifestazioni: «Magari gli agenti arriveranno in periodo morto, tipo agosto, quando tutti siamo in vacanza. Oppure domani, chi lo sa».

La nuova sede è un problema: non per difficoltà di reperirla, anzi: «Con la crisi dei cinematografi, quasi quotidianamente giungono offerte, proposte: proprio ieri, mi è stato chiesto se m'interessa una sala splendida a dodici milioni d'affitto all'anno: una cifra che alla palazzina, tutta in vetro come dobbiamo spendere per il solo riscaldamento». Il fatto è che quella sede aveva ed ha un valore politico: «Oltre all'attività teatrale, qui sono passati tutti i movimenti di liberazione dagli iraniani ai greci ai cileni, abbiamo ospitato battaglie per i diritti civili, manifestazioni femministe, lotte per la casa e il lavoro».

Per riattare la palazzina. Le spese oltre cento milioni, nel '75, quando vi entro, era un rudere dove si ammassavano rifiuti e immondizie a tale punto che occorsero quaranta carichi di camion per portare via i detriti: «Indipendentemente dalla sede nuova, dove e quale sarà, quella cifra non ce la rimborserà nessuno».

O. R.

LA STAMPA

10126 TORINO

VIA MARENCO 32

DIRETTORE RESPONSABILE GIORGIO FATTORI

7 FEB 1979